

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disciplina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico - ANTIMODERNISTA -

Anno XXXVIII n.5

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Marzo 2012

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO » [Im. Cr.]

LA NUOVA MESSA È IN ROTTURA CON LA TRADIZIONE LITURGICA APOSTOLICA?

2^a parte

Prima di passare all'analisi del nuovo *Ordo*, occorre confutare l'obiezione dei difensori della nuova Messa i quali sostengono che nell'*Institutio* (edizione del 1969 e soprattutto del 1970) vi sono passi i quali affermano quei principi tradizionali che alcuni ritengono esposti in modo insufficiente o sospetto.

Una regola d'ermeneutica non sempre applicabile

Verifichiamo anzitutto il principio enunciato in questa obiezione, e cioè che *i testi oscuri e sospetti di un documento cessano di esserlo quando nello stesso documento sono presenti testi ortodossi concernenti le medesime questioni*. Lo stesso varrebbe per i testi del Concilio Vaticano II.

In linea di principio la regola secondo cui i testi oscuri e confusi di un documento si devono interpretare con l'aiuto dei testi più chiari è valida. Ma *la regola secondo cui i testi sospetti ed eterodossi debbono essere interpretati mediante i testi ortodossi, non può essere ammessa senza restrizioni*. Infatti: **a)** questa regola si può applicare nei casi in cui i passi sospetti o eterodossi compaiono *solo di tanto in tanto* quasi per errore o *accidentalmente*; ma essa *non vale più se questi passi sono numerosi*, poiché ciò che si produce per errore è, *per sua natura*, fortuito e non frequente; **b)** allorché i passi confusi, sospetti ed eterodossi non solo sono numerosi, ma *formano anche un sistema* di pensiero, la regola di ermeneutica suggerita non è più valida, ma *si deve applicare la regola inversa: diventa necessario, cioè, chiedersi se*

non siano i testi ortodossi che debbano interpretarsi alla luce dei passi confusi, sospetti ed eterodossi. Ciò che è solo *un lapsus accidentale, infatti, non solo non è frequente, ma soprattutto, non può costituire un sistema di pensiero*. In tal caso, non è legittimo interpretare i passi non ortodossi avvalendosi dei passi ortodossi. Benché questi ultimi pendano in favore dell'ortodossia del documento, è impossibile - *visto il contesto sostanziale e non accidentale* - eliminare o diminuire il sospetto.

Premesso ciò, passiamo all'esame del *Novus Ordo* del 1969.

IL NUOVO TESTO DELLA MESSA E LE NUOVE RUBRICHE NELL'ORDO DEL 1969

L'abolizione dell'Offertorio, parte integrante della S. Messa

L'Offertorio della Messa romana di origine apostolica, restaurata e resa obbligatoria per la Chiesa universale da San Pio V, Offertorio che ha sempre costituito uno dei principali elementi per distinguere la Messa cattolica dalla cena protestante, è stato abolito con le sue caratteristiche specifiche.

Premettiamo che la vera oblazione sacrificale che si fa nella Messa *non è nell'offertorio, ma nell'offerta di Sé medesimo che Gesù Cristo fa alla SS. Trinità al momento della consacrazione tramite il sacerdote ordinato validamente*: la vera vittima non sono il pane e il vino, ma è Gesù Cristo stesso. Allora perché l'offertorio?

Compiendo un Sacrificio, noi offriamo a Dio una vittima al nostro posto. Questo è l'elemento fonda-

mentale di ogni Sacrificio. Nella Messa è Gesù Cristo che s'immola per noi e noi, unendoci a Lui, dobbiamo offrirLo al Padre al nostro posto ed offrirci con Lui tramite il sacerdote celebrante. Tuttavia l'oblazione mistica che Nostro Signore fa di Sé stesso differisce dagli altri "sacrifici" tangibili e visibili di animali o cose offerte a Dio, poiché non è visibile. Dunque è opportuno che, con qualche elemento percettibile ai nostri sensi, siano espressi, prima della consacrazione, sia la natura del Sacrificio che si sta compiendo, sia le diverse oblazioni che in esso saranno fatte. È questo l'oggetto dell'offertorio romano: nel corso di esso, si dichiara in che consiste l'oblazione sacrificale propriamente detta, nonché l'offerta di noi stessi a Dio e viene anche affermato il fine Soddisfattorio/ Propiziatorio della Messa. L'essenza della Messa è la consacrazione (come l'anima e il corpo lo sono per l'uomo), ma l'offertorio ne è una parte integrante, come la mano lo è per il corpo¹.

¹•San Roberto Bellarmino: "Non si deve negare che nella Messa il pane e il vino sono offerti in un dato modo, e che dunque essi *fanno parte di ciò che viene sacrificato*." (*De Missa*, libro I, cap. 27, p. 552). "[...] nella Messa non si offre il pane come un Sacrificio completo, ma come un Sacrificio *incoativo che deve essere completato*" (*ibid.*, p. 253). "L'oblazione del pane e del vino che precede la consacrazione fa parte dell'*integrità* e della *pienezza* del sacrificio" (*ibid.*, p. 523).

•Francisco Suarez: "[...] Cristo ha offerto e istituito questo Sacrificio in quanto Sommo Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech; dunque, in un certo qual modo, egli ha offerto il pane

La scomparsa degli elementi che distinguono la Messa cattolica dalla cena protestante

Analizziamo ora i tre elementi che, mentre costituiscono le caratteristiche fondamentali dell'Offertorio romano, distinguono al tempo

ed il vino, non solo come materia, ma anche *come termine* dell'oblazione, poiché tale era il sacrificio di Melchisedech" (*In partem IIIam, disp. 75, sez. I, n. 9, p. 652*). "[...] il pane e il vino sono qui [nella Messa] offerti in un dato modo, tuttavia essi non sono offerti semplicemente come degli accidenti, ma *in quanto parte integrante* della sostanza; ed è per questo che fanno parte di ciò che è offerto, sia in quanto agli uni sia in quanto all'altra" (*ibid.*, n. 11, p. 653). "Noi affermiamo qui che l'offerta non è semplicemente costituita da Cristo, ma anche, in un certo qual modo, dal pane e dal vino. Ciò non significa che ci siano due sacrifici, perché queste due cose costituiscono i termini *a quo* e *ad quem* del medesimo Sacrificio, poiché il pane diventa il Corpo di Cristo, la cui presenza santifica la specie" (*ibid.*, n. 12, p. 653).

•Cornelio a Lapide, commentando il passo di San Matteo (XXVI, 26), in cui si legge che Nostro Signore benedice il pane prima della consacrazione, scrive: "Cristo non ha benedetto il Padre, come dicono gli eretici, ma ha benedetto il pane e il vino" (p. 555).

•Diekamp-Hoffmann: "Nell'offertorio della Messa le sostanze del pane e del vino sono offerte come *ostie seconde* [*hostia secundaria*], affinché Dio possa convertirle in ostie prime [*hostia primaria*]" (*Man. Theol. Dogm.*, edizione del 1934, vol. IV, p. 224).

•C. Callewaert, difendendo la tesi secondo cui l'offertorio non è una semplice preparazione al Sacrificio, ma piuttosto una *vera oblazione*, "un dono fatto a Dio con intenzione sacrificale" (*De offerenda et oblatione in Missa*, 'Periodica', n° 33, 1944, p. 70), scrive: "Apparentemente, il primo a scagliarsi contro il concetto tradizionale di oblazione fu Lutero. Con l'obiettivo di negare alla Messa la sua natura di vero Sacrificio, egli ragionava contro i cattolici nella seguente maniera: non si può donare niente a Dio, poiché egli possiede già tutto; è per questo che nella Messa non si può fare un'oblazione come una donazione, quindi nella Messa non v'è Sacrificio" (*ibid.*, pag. 70).

•Esprimono la stessa opinione: De Lugo, *De Sacr. Euch.*, disp. XIX, sez. VII, n. 99, pp. 208-209; Bossuet, *Explication de quelques difficultés...*, nn. 36-37, cit. da Billot, *De Eccl. Sacr.*, I, pp. 599-600; Pesch, *Prælectiones...*, vol. VI, p. 382; Vedi anche: Concilio di Firenze, DS, 1320; ed anche i testi liturgici e i numerosi Padri della Chiesa citati da questi autori: Sant'Ireneo, Tertulliano, Origene, san Cipriano, sant'Ippolito, sant'Agostino, san Gregorio Magno, ecc.

stesso la Messa cattolica dalla cena protestante.

1°) L'oblazione reale, ma mistica e incruenta di Nostro Signore ha luogo realmente al momento della consacrazione; tuttavia, affinché la natura del Sacrificio sia manifesta fin dall'inizio, nell'offertorio del Messale Romano vi è un insieme di preghiere che fanno già conoscere Chi sarà la vera vittima e La offrono in anticipo alla SS.ma Trinità. Esse sono dunque *parte integrante della Messa, mancando le quali, essa diviene 'monca'* (come un corpo senza arti), *anche se non invalida*.

2°) L'oblazione di noi stessi a Dio tramite Gesù Cristo è *simboleggiata* dall'offerta del pane e del vino (secondariamente è anche simboleggiata dall'eventuale offerta di altri beni materiali). Tale simbolismo diviene efficace solo quando il pane e il vino, al momento di essere messi sull'altare, *non sono soltanto presentati* a Dio, ma *Gli sono veramente offerti in spirito sacrificale*. In altre parole, quando i suddetti doni sono 'consacrati' ossia offerti in sacrificio a Dio.

3°) Infine l'offertorio romano, con numerose preghiere, evidenzia il carattere *Propiziatorio/Soddisfattorio* del Sacrificio.

Questi tre elementi sono scomparsi dal nuovo offertorio, rimpiazzati da una semplice "preparazione delle offerte" o "presentazione dei doni", che corrisponde ad un concetto dell'offertorio fondamentalmente diverso da quello della Messa di Tradizione apostolica restaurata da san Pio V.

Anzitutto la preghiera *Suscipe Sancte Pater*, tradizionalmente recitata dal celebrante nel corso dell'offerta del pane, non compare più nella nuova Messa: "Accetta, o Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno, questa *ostia immacolata* che io, indegno tuo servo, *offro* a Te, mio Dio vivo e vero, *per i miei innumerevoli peccati, offese e negligenze* [Soddisfazione], e per tutti i circostanti, come pure per tutti i fedeli cristiani *vivi e defunti* [Propiziazione]: affinché giovi alla mia e alla loro salvezza per la vita eterna. Amen".

Da notare in questa preghiera che il sacerdote offre l'ostia per il popolo con una affermazione chiara della sua *funzione gerarchica*: "che io, indegno tuo servo, *offro* a Te" e egli la offre per tutti i fedeli vivi e morti, contraddicendo così *il principio protestante secondo cui i frutti della Messa non sono applicabili né agli assenti, né ai defunti*. Questa

intera preghiera esprime il valore *Propiziatorio/Soddisfattorio* del Sacrificio. Perciò già Lutero la sopresse nella sua "messa".

Un punto merita una speciale attenzione: il celebrante offre a Dio "questa ostia immacolata". Ora, la parola "ostia", che può anche indicare il pane, significa più propriamente "vittima", e l'aggettivo "*immacolata*" non è tanto applicato al pane quanto a *Gesù Cristo, l'unica vera "ostia immacolata"*. Il Messale Romano, quindi, offrendo il pane a Dio con questa preghiera, indica anche, per anticipazione, che la vera oblazione sacrificale sarà quella di Gesù Nostro Signore.

In questa preghiera e in altre che fanno parte dell'Offertorio romano Lutero vedeva una "abominazione" in cui "si sente e si percepisce dappertutto l'oblazione". I protestanti hanno anche un orrore particolare per l'offerta anticipata di Nostro Signore, espressa in questa preghiera: Luther D. Reed dichiara che si tratta dell'«anticipazione della consacrazione» e del "miracolo della messa"².

Nel nuovo "Ordo", è scomparsa anche la preghiera del messale romano *Offerimus Tibi Domine*, con la quale si offre il vino: "Ti *offriamo*, o Signore, il *calice di salvezza*, supplicando la tua clemenza perché esso salga con odore di soavità al cospetto della tua Maestà divina, *per la salvezza nostra e del mondo intero*. Amen". Come la preghiera dell'offerta del pane, anche questa costituisce un'anticipazione, poiché il "*calice di salvezza*", *in senso proprio*, è quello che contiene il sangue di Nostro Signore. Anche qui s'incontra la nozione di *Soddisfazione/ Propiziazione* per i peccati, espressa innanzi tutto con un'umile supplica affinché la divina Maestà si degni di accettare il Sacrificio. Si deve dunque supporre che le ragioni che hanno portato alla soppressione di questa magnifica preghiera siano le stesse che hanno suggerito l'eliminazione del *Suscipe Sancte Pater*.

Il nuovo Offertorio: non più offerta, ma "presentazione"

Queste due preghiere dell'offerta (e non della semplice "presentazione") del pane e del vino sono state sostituite nel *Novus Ordo* dalle seguenti: "Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo: dalla tua bontà

² Cfr. Luther D. Reed, *The Lutheran liturgy*, Philadelphia, Fortress Press, 1947, pp. 314 e 345.

abbiamo ricevuto questo pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo; lo 'presentiamo' a te perché diventi per noi cibo di vita eterna". E per l'offerta del vino: "Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo: dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo vino, frutto della vite e del lavoro dell'uomo; lo 'presentiamo' a te perché diventi per noi bevanda di salvezza".

Notiamo che in queste preghiere non c'è alcun riferimento alla vera vittima: Gesù Cristo; all'offerta dei doni per noi e per i nostri peccati; al carattere Propiziatorio/ Soddissfattorio dell'oblazione; al sacerdozio ministeriale del celebrante; al principio per cui il Sacrificio dev'essere accettato da Dio affinché gli sia gradito. Al contrario, le espressioni "perché diventi per noi cibo di vita eterna" e "perché diventi per noi bevanda di salvezza" insinuano che il vero ed essenziale scopo della Messa sia il nostro nutrimento spirituale; tesi, questa, che si accosta ad una delle eresie condannate dal Concilio di Trento. In questo modo, queste nuove preghiere modificano sostanzialmente il senso esatto dell'offerta del pane e del vino, ossia di quella parte integrante del Sacrificio della Messa che è l'Offertorio.

Anche alcuni protestanti riconoscono il carattere Propiziatorio del sacrificio della Croce, vale a dire riconoscono che Gesù è morto per la remissione dei nostri peccati. L'errore di questi protestanti è costituito dalla maniera in cui i meriti di Cristo ci sono applicati. Essi dicono che la sola Fede salva, e cioè che le nostre opere buone ed i nostri sacrifici non sono necessari insieme al Sacrificio redentore di Cristo. Nell'Offertorio romano, invece, la goccia di acqua mescolata al vino, significa, appunto, il nostro piccolo sacrificio personale (una goccia d'acqua) unito a quello divino di Gesù (l'ampollina di vino che sarà transustanziato nel Sangue di Cristo).

Secondo la dottrina cattolica, infatti, noi dobbiamo, in un certo senso, completare nella nostra carne ciò che è mancato ai patimenti di Nostro Signore (Coloss. I, 24) e cioè, tramite le nostre opere buone e le nostre mortificazioni compiute con l'aiuto della grazia, dobbiamo applicare a noi stessi, a tutti gli altri uomini e ai fedeli defunti, i meriti di Cristo. Dobbiamo, quindi, offrirci a Dio. Ma questa offerta di noi stessi, delle nostre opere buone e delle nostre penitenze non ha alcun valore se non è realizzata in unione con il Sacrificio redentore della Croce, poiché solo la

morte di Cristo costituisce un'equa riparazione per i nostri peccati.

D'altra parte, Dio ha voluto che l'applicazione agli uomini dei meriti del Sacrificio del Calvario fosse fatta per mezzo delle Messe celebrate nel mondo intero fino alla fine dei tempi. Ossia ciò che Gesù meritò il Venerdì Santo viene applicato agli uomini di tutti i tempi mediante il *Sacrificium Missae*, che, essendo il rinnovamento incruento del Sacrificio della Croce, è anche Propiziatorio/ Soddissfattorio nella misura in cui Nostro Signore, realmente presente come vittima, si offre nuovamente a Dio Padre per il perdono dei nostri peccati e la remissione della pena per essi dovuta. In questo senso i meriti e le soddisfazioni della Passione sono applicati, secondo i disegni della Provvidenza, a coloro per i quali la Messa è offerta o che vi partecipano. In definitiva, le nostre opere buone e le nostre penitenze devono essere offerte quotidianamente a Dio Padre in unione con tutte le Messe che sono celebrate in quel giorno, e specialmente con quella che abbiamo fatto dire secondo le nostre intenzioni o con quella a cui assistiamo o abbiamo assistito.

Dal nuovo "offertorio" la preghiera alla SS.ma Trinità è stata eliminata: "Accetta, o Santa Trinità, questa offerta, che Ti offriamo in memoria della Passione, Resurrezione e Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo, e in onore della Beata sempre Vergine Maria, del Beato Giovanni Battista, e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e di questi [dei quali sono qui le reliquie] e di tutti i Santi: affinché sia ad essi di onore e a noi di salvezza: e si degnino di intercedere per noi in cielo, mentre noi facciamo memoria di loro sulla terra. Per lo stesso Signore nostro Gesù Cristo. Amen". Questa preghiera insiste sul fatto che il Sacrificio della Messa è offerto alla SS.ma Trinità. Se, oltre alla sua eliminazione, consideriamo la riduzione del numero di invocazioni alla SS. Trinità, possiamo realmente temere che il nuovo "Ordo" conduca ad una diminuzione della Fede nel principale dogma cattolico³.

Il nuovo offertorio ha conservato l'Orate, fratres: "Pregate fratelli, perché il mio e vostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente". "R. - Il Signore riceva dalle tue mani

questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua Santa Chiesa". Questa preghiera parla di "sacrificio", ma in nessun modo dice che si tratta di un Sacrificio Propiziatorio/ Soddissfattorio.

La prima Preghiera Eucaristica o Canone Romano

Nel nuovo ordinario della Messa ci sono quattro "preghiere eucaristiche", a scelta del sacerdote secondo le regole esposte nell'*Institutio* al n° 322. La prima preghiera eucaristica o canone romano può essere utilizzata sempre.

Considerato superficialmente, il canone romano sembra che abbia subito solo talune modifiche insignificanti. Tuttavia un'analisi più attenta rivela che i cambiamenti introdotti tendono in generale, e talvolta in modo sottile, a collocare nel testo la concezione dell'Eucaristia intesa come semplice "agape" (=fraterno convito) compiuta dalla comunità, sotto la presidenza del celebrante, in commemorazione della passione e della resurrezione di Nostro Signore. Come vedremo tra breve, oggi è difficile definire ancora "romano" questo canone.

Come già detto, nella Messa di San Pio V è presente una chiara separazione tipografica tra la parte narrativa della consacrazione e le parole che realizzano la transustanziazione. Per indicare in maniera indubitabile che queste ultime sono dette affermativamente, in persona Christi, e non sono una semplice narrazione, la prima parte del testo si chiude con un punto. In questo modo, è chiaro che da quel momento il sacerdote comincia a parlare in modo imperativo e dichiarativo a nome di Nostro Signore, ossia applica la "formula" sacramentaria alla "materia" (pane e vino). Inoltre, le espressioni che contengono le parole della consacrazione sono stampate a grandi lettere.

Nel nuovo "Ordo", invece, il testo che precede le parole della consacrazione termina con i due punti, e nelle espressioni che contengono le parole della consacrazione, benché siano stati conservati i caratteri grandi, si trovano aggiunte delle nuove frasi, così che un maggior numero di parole non essenziali per la transustanziazione appaiono anch'esse a grandi lettere. Ciò accredita l'idea che la consacrazione non è nient'altro che una narrazione storica dell'istituzione dell'Eucaristia e non la forma del Sacramento.

³ Questa tendenza a non insistere sul mistero della Trinità ha delle pericolose ripercussioni nell'ecumenismo, favorendo un sincretismo di sapore modernista con le religioni non-cristiane.

Tutte queste alterazioni, pur non rendendo invalida la Messa, tendono ad avvicinare il canone romano al nuovo concetto della Messa espresso nell'*Institutio*. In altri termini, i nuovi testi del canone chiamato "romano", sono meno chiari di quelli antichi e il fatto che la parte centrale della Messa è divenuta meno distante dal protestantesimo tende a creare confusioni inammissibili ed estremamente nocive per la Fede.

Introducendo il "racconto della Cena", il nuovo "Ordo" presenta questa rubrica: "Nelle formule seguenti, le parole del Signore saranno pronunciate in maniera chiara e comprensibile, come *lo esige la loro natura*". Questa prescrizione, che è anche valida per le parole della consacrazione *propriamente detta*, ci appare estremamente grave: 1°) da una parte, perché essa rende la messa cattolica simile alle cene di Zuinglio e Lutero, ecc.; 2°) dall'altra, perché la rubrica in questione non stabilisce solo che la parte centrale della Messa sia letta ad alta voce, ma aggiunge che *questo lo esige la natura stessa delle parole*. Ora, quest'ultima asserzione è *praticamente o implicitamente contraria* ad una definizione della Chiesa, come già abbiamo indicato trattando di una disposizione simile presente al n° 12 dell'*Institutio*.

Secondo il nuovo "Ordo", immediatamente dopo la consacrazione, chi assiste alla Messa deve fare un'acclamazione, per la quale sono proposti tre testi. Due di essi terminano con l'espressione "nell'attesa della tua venuta": "Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta"; "Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunciamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta".

Senza dubbio, l'espressione "nell'attesa della tua venuta" riecheggia San Paolo (*I Cor. XI, 26*: "fino a che Egli venga") e dunque di per sé non può essere censurata. Nella prima lettera ai Corinti, però, essa *indica l'attesa della seconda venuta di Gesù*; messa, invece, immediatamente dopo la consacrazione, allorché Nostro Signore è appena venuto sostanzialmente sull'altare, *può lasciar credere che Egli non sia presente*, che non sia venuto personalmente sotto le specie eucaristiche. Tale innovazione, in tempi in cui negli ambienti cattolici grava una preoccupante tendenza a negare la presenza reale, ha per conse-

guenza inevitabile quella di *favorire la diminuzione della Fede* nella transustanziazione.

Le nuove "preghiere eucaristiche"

Se si confronta con l'«Ordo» tradizionale, una delle principali novità dell'«Ordo» del 1969 è *l'aggiunta al canone romano di tre nuove preghiere eucaristiche*. Per questo motivo non esiste più un vero "Canone" nella Messa, e cioè una *'regola esclusiva'* secondo la quale *si deve celebrare* il Sacrificio. Ne consegue che la nuova liturgia chiama tutte queste preghiere, Canone romano incluso, "preghiere eucaristiche".

In linea generale tutto ciò che nella prima preghiera eucaristica, la quale imita il Canone romano tradizionale, *"suona male alle orecchie cattoliche"* è ripreso e ancor più accentuato nelle tre nuove preghiere eucaristiche. Inoltre, *l'introduzione delle nuove preghiere eucaristiche apre la strada ad altre innovazioni, e costituisce già in sé un attacco contro la Tradizione apostolica, la quale vede nel 'Canone' della Messa come una 'norma inflessibile' per l'atto sacratissimo del Sacrificio da offrire*.

Il rito della comunione: equiparazione tra sacerdote e popolo

Nel rito della comunione l'«Ordo» di san Pio V evidenzia assai chiaramente la *distinzione tra il sacerdote e il popolo*. Così, per esempio, il sacerdote si prepara alla comunione con le sue preghiere personali, dette in prima persona singolare e distinte da quelle che precedono la comunione dei fedeli. Egli riceve Nostro Signore sotto le due specie, mentre i fedeli si comunicano solo con il pane.

Nell'«Ordo» del 1969, molti di questi segni che distinguono il celebrante dal popolo sono stati soppressi. Sono state introdotte nuove preghiere e nuovi riti che *tendono a confondere il sacerdozio sacramentale del celebrante con quello in senso lato dei fedeli battezzati*. I casi in cui si permetteva ai fedeli di comunicarsi sotto le due specie sono stati enormemente ampliati. Il numero di preghiere preparatorie alla comunione dette *dal solo sacerdote*, in prima persona singolare, sono state sostanzialmente diminuite: mentre nel Messale Romano di Tradizione apostolica se ne contano nove, nel nuovo "Ordo" ce ne sono solo quattro; di queste quattro, il celebrante ne dice realmente tre per ogni Messa.

In breve la *comunione del sacerdote non si effettua più con un rito proprio, diverso da quello dei fedeli*, ma il sacerdote è solo il primo di tutti a comunicarsi. Questa modifica, conferma l'impressione data dal nuovo "Ordo" che *il sacerdote non è nulla di più che il presidente dell'assemblea*.

Altre modifiche nelle rubriche

Accenniamo solo ad alcune. È stato *soppresso l'obbligo per il sacerdote di tenere unite le estremità degli indici e dei pollici da dopo la consacrazione fino alla purificazione*. Questa rubrica, nell'Ordo romano, vuole soprattutto esprimere la venerazione suprema con cui le specie consacrate devono essere toccate e preservate. Non è più prescritta la purificazione dei vasi sacri sull'altare; la si può fare dopo la Messa e, "se possibile", sulla credenza (*Institutio*, nn. 238 e 120).

L'uso della pietra d'altare consacrata per la celebrazione della Messa non è più obbligatorio (*Institutio*, n° 265). Notiamo che quest'ultima disposizione tende di per sé ad agevolare le celebrazioni di Messe nelle case private, ove si può dare alla Messa l'apparenza esteriore di semplice banchetto. Inoltre *senza pietra consacrata e con la tavola o mensa che rimpiazza l'altare a muro si ha l'idea che la Messa sia soprattutto un banchetto o il memoriale dell'ultima Cena di Gesù piuttosto che un Sacrificio*, il quale rinnova in maniera incruenta l'Olocausto di Cristo. Eppure papa Pacelli nel 1947 e 1956 aveva ricordato che *"Separare il Tabernacolo dall'altare equivale a separare due cose che in forza della loro natura debbono restare unite"* (Pio XII, *Allocuzione al Congresso Internazionale di Liturgia*, Assisi - Roma 18-23 settembre 1956; cfr. anche Pio XII, *Enciclica Mediator Dei*, I, 5, 20 novembre 1947).

**Basilus
(continua)**

Chi pensa all'eternità, facilmente si consola nelle avversità di questa vita; giacché non dura più che corti, leggeri e miserabili momenti.

San Francesco di Sales

DISCORSO FLUIDO E MAI DEFINITORIO

PAROLE NUOVE CHE VELANO L'ANTICA SAPIENZA

Dice il filologo: "La parola è come l'acqua di fonte, un'acqua che ha in sé i sapori della roccia dalla quale sgorga e dei terreni per i quali è passata". Le parole hanno il loro peso e incidono nella comunicazione, e quindi nella conoscenza, nella misura in cui veicolano tutto lo spessore della realtà che significano. Nella nostra epoca oscura e caratterizzata da confusione e disorientamento anche le parole hanno perso la loro pregnanza, non sono più luminose e incandescenti del fuoco originario della Verità, ma diffondono il pallido chiarore lunare di un significato originario attenuato, diluito o spesso addirittura sovvertito. Molte di esse addirittura sono sparite dall'orizzonte della fede annunciata e trasmessa alle nuove generazioni. Basti pensare a termini come espiiazione, vittima, sacrificio, redenzione.

La studiata ma colpevole strategia modernista ha usato la dichiarata non-dogmaticità del Concilio Vaticano II come varco per introdurre nella Chiesa novità dottrinali attraverso la 'pastorale'; con l'accortezza, quindi, di non intaccare *de voce* il *Depositum fidei*, ma operando *de facto* la sua mutazione attraverso un linguaggio sentimentale e soggettivista, centrato sull'uomo e sulla sua "nuova consapevolezza" della Chiesa fondata sul personalismo e non più sulla Rivelazione. Un linguaggio fluido *non definitorio* per scelta perché solo rimanendo in bilico sul dire e non dire si possono veicolare alcune interpretazioni piuttosto che altre. Ed è così che la Tradizione da viva è diventata "vivente", nel senso storicistico di cangiante a seconda delle contingenze che attraversa nel tempo. Il rischio, terribile, è che si usino le stesse parole per veicolare significati totalmente diversi: basti pensare al concetto di redenzione ad esempio... Se non si parla nemmeno più del peccato originale, per che cosa, da parte di Chi e in che modo avviene la nostra redenzione? Come possiamo conoscere che siamo stati riscattati a caro prezzo se persino dei vescovi affermano che "Cristo è morto solo per un grande atto di solidarietà" o che dobbiamo oltrepassare la concezione "doloristica" vista come eredità del Tridentino o della mistica medioevale; il che significa rinnegare la Croce e la sua dirompente for-

za, l'unica che scardina il Male dalle radici perché nasce da un "fiat" totalmente libero alla Volontà del Padre?

"Riformare Roma con Roma"

Il Concilio – fu proclamato e poi ripetuto – è stato indetto, non per condannare errori o formulare nuovi dogmi, ma per proporre, con linguaggio adatto ai tempi nuovi, il perenne insegnamento della Chiesa. La forma "pastorale", cioè il rinnovamento del linguaggio, dei metodi d'azione e di apostolato, è diventata così la forma per eccellenza del Magistero.

Già nel periodo pre-conciliare negli ambienti accademici e anche in quelli mediatici si affermava il dominio della filosofia marx-hegeliana. Nel linguaggio comune apparivano termini mutuati da quelle ideologie immanentiste, quali "senso della storia", "corso dei tempi", "apertura e chiusura", "liberazione e repressione". Si affermava una visione dialettica che si esprimeva in nuove parole d'ordine: il "dialogo", inteso come dissolvimento di ogni certezza e verità; la "coesistenza pacifica", intesa come processo per disarmare psicologicamente l'avversario; lo "sviluppo" e l'«emancipazione» dei popoli, intesi entrambi come rifiuto di ogni autorità e tradizione del passato.

Era la cultura progressista degli anni Sessanta, che ha esercitato il suo fascino anche su alcuni uomini di Chiesa, convinti della necessità di cambiare atteggiamento nei confronti del mondo: rinunciare agli anatemi e alle condanne degli errori per cogliere il positivo della modernità. Era la tesi di Yves Congar, che fu uno degli antesignani della distinzione tra i dogmi e la loro formulazione. Si attestò con lui la convinzione che la Chiesa, condannando gli errori, dalle eresie medievali fino al modernismo, aveva spento le istanze positive in essi presenti: le cosiddette istanze "esigenziali". È da qui che nacque il proposito di cambiare la Chiesa dall'interno, mediante "una riforma senza scisma". Si realizzava così il sogno modernista di Ernesto Buonaiuti: "Fino ad oggi si è voluto riformare Roma senza Roma, o magari contro Roma. Bisogna riformare Roma con Roma; fare che la riforma passi attraverso le mani di coloro i quali devono es-

sere riformati. Ecco il vero e difficile metodo; ma è difficile. Hic opus, hic labor".

"Aprire la gabbia del linguaggio"

Appare in tutta evidenza la prima immediata conseguenza: il cambiamento di linguaggio, e quindi di prospettiva, in cui la Chiesa si pone. *La Chiesa si autocomprende al servizio della parola* rivelata e come mediazione di essa nel mondo. La Chiesa è *pellegrina con l'uomo del suo tempo*, per il quale rappresenta la «compagnia della fede» nella ricerca della autentica volontà di Dio che spazia e agisce mediante il suo Spirito anche fuori i confini istituzionali della Chiesa cattolica (LG 8; EV 1/304-307; GS 44). È dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta (EV 1/1461).

Mi sembra molto eloquente l'annotazione che fa Mons. Rino Fisichella su *L'Osservatore Romano* del 21 gennaio 2011 a proposito della "Nuova evangelizzazione", il cui dicastero egli aveva appena assunto:

«L'esigenza di un linguaggio nuovo, in grado di farsi comprendere dagli uomini di oggi, è un'esigenza da cui non si può prescindere, soprattutto per il linguaggio religioso così improntato a una specificità tale da risultare spesso incomprensibile. Aprire la "gabbia del linguaggio" per favorire una comunicazione più efficace e feconda è un impegno concreto perché l'evangelizzazione sia realmente nuova».

In una successiva intervista al *Corriere* Fisichella pone come denominatore comune il "tornare all'essenziale", ma egli non pronuncia le parole chiare e forti di un Pastore che già sa l'«essenziale» che deve insegnare; ma piuttosto di uno che 'democraticamente' deve impararlo da movimenti et *alii*.

Del resto è questo il volto degli uomini di Chiesa, oggi. Cosa potremmo aspettarci?

"Tornare all'essenziale" dovrebbe significare, invece, nella sostanza:

1. tornare ad insegnare la retta dottrina della Chiesa (non più catechesi ridotte a incontri socializzanti o a "cammini" a tappe con contenuti giudeo-luterano-gnostici, o manifestazioni di creatività sganciata da ogni regola);

2. ritrovare la sacralità e soprattutto i 'significati' corretti della Liturgia, secondo le norme della Chiesa, perché è in essa che il Signore opera e ci salva e ci trasforma; o ritrovare la Grazia del Sacramento della Penitenza, che ci attende con l'inesauribile pazienza di Dio; ritrovare, infine, l'insostituibile ricchezza dell'Adorazione;

3. riscoprire il valore della testimonianza e della tensione etica... ma anche la consapevolezza che, senza la Grazia che ci divinizza e che giunge a noi tramite i Sacramenti, non potremmo mai conoscere Cristo Signore e non potremmo mai vivere in maniera evangelica, perché è solo un cuore 'redento' dal Signore che compie le opere della fede, altrimenti si resta fermi a quelle della legge o, peggio, si vive senza punti di riferimento.

Le strategie e gli arcani dei neocatecumenali

Chissà come intendono "aprire la gabbia del linguaggio" il Pontificio Consiglio per i Laici o la Congregazione per la dottrina della Fede a proposito del Direttorio Neocatecumenale appena approvato, coacervo di 13 volumoni, del quale è legittimo affermare:... che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa!

A questo proposito, ad esempio, i neocatecumenali continuano a magnificarci l'arcano, e conosciamo tutti la differenza tra "ascoltare" e "leggere" che essi continuano a sottolinearci, come se la "sorpresa" di ciò che accade ne giustificasse l'efficacia... Ma non è lo Spirito che opera nell'annuncio? Che bisogno c'è di strategie e di arcani? Quello che conta è se nelle parole annunciate e nel cuore di chi le pronuncia c'è la Verità, che è una Presenza, quella del Signore... e allora le parole possono cambiare. Anzi, se sono parole autentiche e non schemi rigidi come nel "cammino", di fatto cambiano per ogni situazione a seconda del bisogno di chi ascolta, non del progetto di chi addottrina...

L'insegnamento cristiano non è solo una dottrina né un fare gnostico e anche molto ebraico; è soprattutto un incontro, un fatto, un evento che le parole di Salvezza provocano per effetto dello Spirito e della buona volontà di accogliere e

operano nella semplicità... Non c'è bisogno di creare l'atmosfera, il clima, i canti, l'emozionalità esasperata, *quei* questionari, *quella* catechesi, *quel* percorso a tappe uguale per tutti, *quei* martellamenti... Se il cuore non assapora il Sacro Silenzio da cui le parole scaturiscono e nel quale prendono vita, gli ammaliati staranno, sì, *tanto bene* (momentaneamente; resta da vedere a distanza), ma al cuore non succede nulla, rimane nella 'morte', anche se l'allegria lo frastorna, lo scuote e lo inganna.

E neppure c'è bisogno di "Aprire la gabbia del linguaggio" per favorire una comunicazione più efficace e feconda e un impegno concreto perché l'evangelizzazione sia realmente "nuova", come dicono i nuovi 'guru' dell'evangelizzazione che vanno per la maggiore. Si possono cambiare tutti i linguaggi del mondo, ma, se nel "comunicare" dei "parlanti", manca la Parola Viva, che è il Signore (e che è quella che rende veri "parlanti"), allora c'è bisogno di trovare strategie comunicative e linguaggi nuovi... Invece il linguaggio dell'Amore è UNO SOLO ed è sempre quello. Servono solo veri "parlanti", portatori della Presenza del Verbo, che sappiano tirar fuori dal tesoro del loro cuore, per ogni situazione, cose vecchie (la Rivelazione ricevuta) e cose nuove (l'attualizzazione necessaria per il momento che si sta vivendo), che il Signore ogni volta fa germogliare come "ruscelli d'acqua viva", che portano la Sua Vita in qualunque situazione e qualunque cuore 'tocchino'.

Il problema dell'«ermeneutica»

Se la nostra fede cristiana – e cattolica – è *rationabile obsequium* ed è una *fides quaerens intellectum*, essa esige di essere pensata in termini teoretici, cioè in termini di verità essenziale. Invece il *prassismo* o il *fenomenismo* insiti nella pastorale conciliare non consentono – proprio perché tali – di pensarla in termini di verità.

Per risolvere la dicotomia esistente nella Chiesa a questo riguardo molto dipende dal problema metodologico dell'ermeneutica, così sentita e invocata da tutti, ma fortemente legata all'approccio ai testi conciliari e alle loro ricchezze e/o asperità secondo la *forma mentis* dell'interprete. Se non si acquisisce consapevolezza di questo, si rischia di prostrarre i dibattiti all'infinito senza giungere a soluzioni condivisibili e finalmente condivise.

In sostanza il problema delle categorie di pensiero obiettivamente idonee ad argomentare per scoprire il vero (empirico o essenziale) o per pensare il vero accolto mediante la fede è già stato affrontato dall'enciclica *Pascendi*, che pone a tema il nucleo filosofico del modernismo (individuato nell'agnosticismo fenomenistico), e successivamente dall'enciclica *Humani generis*, che sottolinea, contro la "nuova teologia", l'inconciliabilità con il dogma cattolico dell'idealismo, dell'immanentismo, del materialismo e dell'esistenzialismo.

I dibattiti, che si infittiranno in occasione del triennio di celebrazioni dei 50 anni del Vaticano II, a partire da ottobre 2012, al pari di quelli svoltisi finora risulteranno rigorosamente paralleli, rischiando di protrarsi all'infinito e senza costrutto. L'asse principale intorno al quale girano tutte le discussioni è l'ermeneutica. Molti interpreti dello "spirito del concilio" insistono sulla impossibilità di dissociarsi e dunque di opporre la lettera e lo spirito del concilio stesso perché, sostengono, ciò è coerente con l'opzione fondamentale che ha caratterizzato la sua forma di espressione "epidittica" cioè il "suo carattere pastorale", che ha implicato l'uso di un linguaggio dialogico ed esortativo anziché "apodittico", cioè dimostrativo. Si è privilegiata la 'descrizione' mettendo insieme una serie di elementi la cui coesione, alla fine, si rivela, essa sì, apoditticamente artificiale, estromettendo la 'dimostrazione' e quindi la 'prescrizione'. Il risultato, paradossale, è che ora ci si trova di fronte ad un insieme che ha fatto della sua disinvoltata 'descrittività' con intenti pastorali qualcosa di intoccabile e rigidamente prescrittivo. Un ingranaggio, che non esiterei a definire perverso e difficilmente smontabile finché ci saranno molti improvvidi custodi ad ungerne le ruote.

Fermarsi ad una visione del genere porterebbe all'impossibilità di far chiarezza nella confusione, che ormai regna sovrana, anche perché chi ci è dentro mani e piedi neppure se ne accorge, anzi ci si avviluppa sempre di più.

D'altra parte, se alcuni documenti e atti conciliari e postconciliari pongono problemi, perché vi sarebbe obbligo di ignorarli? Rilevare problemi significa porre domande che esigono risposte. Ora ogni opportunità per porre a tema fatti e questioni non può che essere considerata come propizia per l'esigenza di intendere – e quindi di penetrare intellettualmente – andando al di là

di ogni opinare. Cercare le risposte, in termini di verità – con sagacia ed con accuratezza, con generosità e con coraggio – costituisce, a ben vedere, l'unica strada autentica, ovvero razionale e teologale, per soddisfare l'esigenza di capire e quindi anche quella di rendere ragione (sotto il profilo storico, filosofico e teologico)⁴.

M. G.

FATIMA E LA CRISI DELLA CHIESA

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Caro sì sì no no,

lo scenario da fine impero che sta calando sulla Chiesa – fumo di satana: gnosi, relativismo, disobbedienza e libero esame, anarchia liturgica ed eversione del dogma – fanno presagire un esito che il mondo ha già conosciuto. Parlo del 1789, di quel tragico evento che fu la rivoluzione francese, quando la monarchia – gennaio 1793 – lasciò la testa e la corona sulla ghigliottina.

Che cosa aveva provocato tale crollo? Nel 1689 Gesù a Paray-le-Monial aveva affidato a suor Margherita Maria Alacoque un messaggio per il re di Francia, il "Re Sole" Luigi XIV, con i seguenti punti:

- 1) inserire il Sacro Cuore negli stemmi reali;
- 2) erigere un tempio in Suo onore;
- 3) consacrare la Francia;
- 4) chiedere al Papa di istituire una Santa Messa in onore del Suo Cuore.

Per 100 anni nessuno – re, ministri, vescovi, papi – dette seguito all'ordine divino. Quando, in carcere, il re Luigi XVI se ne ricordò, era troppo tardi. Ci pensarono i Vandeani a cucire l'insegna del Sacro Cuore sui loro labari antirivoluzionari.

Nel 1917, a Fatima, la Vergine Maria ha consegnato a Lucia, la maggiore dei tre pastorelli, un messaggio per il Papa: consacrare la Russia sovietica comunista al Suo Cuore Immacolato onde ottenerne la conversione. Nessun Papa, per quanto devoto alla Madonna, ha ottemperato a quest'altro ordine celeste. Nel dicembre 1984 – tre anni dopo l'attentato in piazza San Pietro – si tenta una simulazione di consacrazione; solo che l'oggetto è il

"mondo": papa Giovanni Paolo II, consigliato da "esperti teologi" – avremmo capito se fossero stati "consiglieri politici" – non se la sente di nominare la Russia. L'Ostpolitik non va turbata e d'altra parte, la Vergine Maria, di lassù, nell'alto dei cieli, non può capire gran che di diplomazia, di dialogo e di rapporti internazionali di questa terra.

Oggi, siamo al 2012. Il marasma interno della Chiesa, attraversata dalle correnti fredde dell'eresia, della gnosi massonica, di un neopelagianesimo, ci pone una domanda: – Che cosa succederà nel futuro? Sarà il compimento della profezia mariana di La Salette? Quale e quanto gregge troverà Cristo al Suo ritorno? Resta, tuttavia, la Sua Parola: NON PRAEVALEBUNT.

Christus semper!

Lettera firmata

“IN LUI RICONOSCERANNO IL RE”

C'è un'affermazione di Gesù che oggi non si cita quasi mai: "Chi si vergognerà di Me davanti a questa generazione adultera e perversa, anch'io mi vergognerò di lui davanti al Padre mio" (Mc. 8, 38).

Da quando Egli è venuto, c'è sempre stato chi ha cercato con tutti i mezzi di far vergognare di Gesù i suoi amici. Davanti a Lui agonizzante i suoi nemici hanno gridato: "Se tu sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce" (Mt. 27, 40). Così nessuno avrebbe potuto credere in Gesù ("Un crocifisso sarebbe il Figlio di Dio, il Re, il Salvatore del mondo? Ma non scherziamo!"), anzi tutti avrebbero dovuto vergognarsi di Lui e che non se ne parlasse più! La sfida – terribile – è continuata, per opera dei suoi avversari, lungo i secoli.

Ma Gesù si è imposto con la luce e la forza della Verità e dell'amore: nessuno ha avuto e ha tuttora tanti fedeli amici – milioni di amici – pronti a vivere e a sacrificarsi per Lui, per il trionfo del suo Regno divino.

“Attirerò tutti a Me”

Gesù è il Figlio di Dio, il Crocifisso immolato per la gloria del Padre, in espiazione dei peccati e per la salvezza degli uomini, risorto da morte, il Re divino, il Salvatore e il Signore della storia e dell'eternità. Ci pensate, amici, che cosa deve aver visto in Lui, pur morente sulla croce, il buon ladrone che lo prega:

"Gesù, ricordati di me, quando sarai nel tuo Regno" (Lc. 23, 42)? Il ladro pentito ha visto in Lui agonizzante il Re della terra e del Cielo, così onnipotente e così misericordioso da poterlo introdurre nella sua reggia eterna! La più alta professione di fede e di amore, che ogni istante, noi dovremmo ripetere al nostro Re divino.

"Quando sarò innalzato da terra – Gesù l'aveva promesso – attirerò tutti a Me" (Gv. 12, 32); "Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra: andate e fate miei discepoli tutti i popoli" (Mt. 28, 18-19); "Chi crederà in Me, sarà salvo; chi non crederà sarà condannato" (Mc. 16,16). L'ha dichiarato Lui, che, essendo Dio, non può ingannarsi né ingannare.

Sì, Gesù è Dio e nessuno può mettersi contro Dio, sperando di vincere. La sfida contro di Lui però è diventata immane a partire dal 18° secolo impegnando la cultura, la politica, l'economia, i capitali, tutto contro Gesù, perché ci si vergogni di Lui, in modo da cancellare il suo Nome dalla faccia della terra e stabilire un "nuovo ordine del mondo" contro di Lui e senza di Lui: il "novus ordo saeculorum" senza Dio, in cui l'uomo e il suo oro (il vitello d'oro!) siano "dio" per l'uomo.

"Il nostro scopo finale – è stato scritto fin dal 1819/1820 dall'Alta Vendita (massoneria) – è quello di Voltaire e della rivoluzione francese, cioè l'annichilimento del Cattolicesimo e perfino dell'idea cristiana [...] il seppellimento della Chiesa".

"C'è un complotto mondiale di forze anti-cristiane che mirano a indebolire (e, se possibile, a dissolvere in un umanesimo di belle parole, ma impotente) la fede dei cattolici, a dividere la Chiesa, ad arrivare allo scisma. Sono stato anch'io un nemico del Cristianesimo, della Chiesa. Mi si può credere se parlo di una congiura organizzata da forze potenti che tramano nell'ombra. Lo dico a ragion veduta. Non aggiungo altro [...]. La Chiesa cattolica si liberi dall'illusione che certi suoi uomini hanno inseguito in questi anni, di riacquistare le masse scegliendo la facilità, la superficialità. Nella vita dello spirito, non si guadagna mai in larghezza ciò che si perde in profondità e in altezza" (LOUIS PAWELS, direttore di *Le Figaro magazine*, in un'intervista a V. Messori, 1987).

Sì, la congiura, la sfida tremenda contro Gesù Cristo e la sua Chiesa, iniziata quando gli amici di Caifa decretarono: "Non vogliamo che costui regni su di noi" (Lc. 19, 14), dura e continua da 2000 anni.

⁴ GIOVANNI TURCO, *Il problema metodologico dell'approccio*, Il Settimanale di P. Pio, 23 gennaio 2011, n. 3, pp. 18-22

Ma grandi Pontefici – il Beato Pio IX e Leone XIII, S. Pio X e il Venerabile Pio XII – preti e semplici fedeli hanno smascherato questa congiura, questa sfida, ieri e oggi, e hanno continuato a gloriarsi di Gesù benedetto, il Crocifisso risorto il terzo giorno, a portare il suo Nome a fronte alta, ad annunziarlo unico Signore e Salvatore del mondo, a costruire la vera civiltà su di Lui, a camminare verso il Paradiso, sicuri delle sue promesse: *“Il cielo e la terra passeranno, ma la mia Parola [il Verbo, Io stesso] non passerà mai”* (Mc. 13, 31).

“Nazareno, hai vinto!”

Qui sta la risposta a tutti coloro che vorrebbero Gesù cancellato per sempre. Pensate, amici, Gesù inerte, armato soltanto della Verità e dell'amore, della divina prerogativa di saper rispondere a tutti gli interrogativi più profondi dell'uomo, Gesù umile, povero, perseguitato, messo di nuovo in croce nei suoi apostoli e nei suoi amici, è giunto a Roma in fondo da vero trionfatore, il Vivente, Immortale nei secoli eterni.

Il Regno di Gesù non è di questo mondo, ma è l'unico che rende il mondo divinamente umano. Napoleone Bonaparte, Stalin e Hitler hanno persino studiato qual è il segreto della durata di questo Regno, per copiarne qualcosa e rendere stabile il loro, rivelatosi, invece, in pochi anni un castello di sabbia.

Questa la risposta a tutti coloro che vogliono, a faccia scoperta o in modo subdolo e umanitario ovvero “moderno”, penetrando all'interno della stessa Chiesa, eliminare il divino Crocifisso: Gesù è Dio e a noi, a tutti, non resta che riconoscere, con la faccia nella polvere, come Giuliano l'Apostata: *“Nazareno, hai vinto!”*.

Il vero “nuovo ordine del mondo”

C'è una sola possibilità di scelta: o la disperazione e la dannazione

contro Gesù, o la redenzione e la gioia con Lui. Per sempre.

Per questo *il nostro grande unico compito nella vita è ripartire ogni giorno da Lui*, dal primo Venerdì santo sul Calvario, ripresentato quotidianamente dal Santo Sacrificio della Messa su ogni altare, dove Gesù Crocifisso è in “stato di vittima” per la salvezza del mondo. AdorarLo e adorare il Padre con Lui, fare della nostra vita un'adorazione continua a Lui – UNICO AMORE DELLA VITA! – e poi andare nel mondo a “RIALZARE LA CROCE”, a mostrare che Lui è l'unico Salvatore e l'unico Re, a farlo amare, a non aver mai pace né riposo fino a quando *tutti in Lui riconosceranno il Re divino della storia e dell'eternità*.

In questo mondo indifferente e ostile alla Verità, non dobbiamo temere di sembrare “vecchi” e “superati” per essere suoi: timore insensato codesto, perché si può essere giovani, uomini e donne veri per Dio e per l'umanità, così attuali da costruire il presente e il futuro in una perenne giovinezza e in una superiore letizia. Ci si apre alla vita che non tramonta mai soltanto alla sequela e nell'abbraccio perenne del Cristo.

Il vero *“nuovo ordine del mondo”, quello pensato e voluto da Dio, non è quello del dollaro o dell'euro, ma soltanto la regalità di Gesù Cristo*.

Per questo *“il Nome di Gesù sulla nostra fronte”* (Ap. 22, 4)! Che tutti ci riconoscano suoi perché questa è la nostra gloria, l'unica gloria, qui e nell'aldilà.

Innamorati di Lui ed apostoli per conquistare il mondo a Lui e l'eternità per noi e per i fratelli, noi ci gloriamo di militare sotto i vessilli di Cristo Re: *“Sub Christi Regis vexillis militare gloriamur”*.

Candidus

ADORIAMO LO STESSO DIO?

Si tratta di un tema venuto fuori soprattutto dai discorsi di Benedetto XVI. Non può restare, infatti,

senza conseguenze la seguente dichiarazione da parte del Papa: *“Cristiani ed Ebrei hanno una grande parte di patrimonio spirituale in comune, pregano lo stesso Signore...”* (dal Discorso pronunciato nella Sinagoga di Roma durante la visita del 17 gennaio 2010).

È pur vero che siamo innestati sulla “radice santa” del giudaismo pre-rabbinico e che il Dio che si è rivelato e ha portato a compimento la Storia della Salvezza in Gesù Cristo è lo stesso dei Patriarchi e dei Profeti; ma, se ci fermiamo a questo dato, ignoriamo che nella pienezza dei tempi Dio si è rivelato in Cristo Signore, che la maggioranza degli ebrei ha rifiutato e continua a rifiutare. Ed è Dio Trinità che noi cristiani adoriamo per averlo conosciuto attraverso la Rivelazione del Signore Gesù e degli Apostoli. Quel “quid” in più di un Dio Incarnato e Morto per i nostri peccati e Risorto per introdurci nella Creazione Nuova fa una differenza abissale e adorare l'Uno piuttosto che l'altro non è ininfluenza, perché si diventa ‘conformi’ (la ‘configurazione’ a Cristo di Paolo) a Colui che si Adora, anche perché i nostri atteggiamenti interiori e comportamenti vi si conformano in base ad una ‘connaturalità’ donata nella fede e realizzano un'antropologia e, conseguentemente, una storia diverse...

È la stessa ragione per cui non possiamo affermare di adorare lo stesso Dio dell'Islam. Certo, oggettivamente Dio Creatore dell'uomo e dell'universo è lo stesso; ma la Rivelazione alla quale si aderisce può essere vera oppure falsa e il rapporto che si instaura con Lui in base a questa Rivelazione rende diversi gli uomini e il loro essere-nel-mondo e quindi la storia che essi vi incarnano e scrivono...

M. G.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Marla Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio